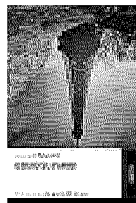


Un libro di Giovanna Pancheri sulle stragi jihadiste (Rubbettino)

Aggrapparsi alle piccole cose per eludere la morsa del terrore

Maurizio Caprara

L'incontro



● Il libro *Il buio su Parigi* (Rubbettino, pagine 156, € 15) di Giovanna Pancheri (nella foto) verrà presentato domani alle 18.30 al Centro studi americani in via Caetani a Roma

● All'incontro parteciperanno l'ex presidente del Consiglio Romano Prodi, il ministro dell'Interno Marco Minniti, Dario Solesin (fratello di Valeria, uccisa al Bataclan) e l'ambasciatore del Marocco Hassan Abouyoub. Modererà Sarah Varetto, direttore di Sky Tg24

Lucia Annunziata è conosciuta oggi soprattutto come intervistatrice televisiva, ma quando era giornalista di carta stampata ha scritto alcuni libri. In uno, *Bassa intensità* (Feltrinelli, 1990), descrizione della guerra in Salvador nel 1983, osò esporre una verità di solito non detta: in zone di combattimenti, chi si trova in mezzo a persone che muoiono può provare la sensazione eccitante di chiudere una giornata sentendosi più vivo di prima perché dalla morte è stato risparmiato.

Giovanna Pancheri, l'attuale corrispondente di Sky Tg24 da New York che in precedenza ha raccontato gli attentati dei fondamentalisti islamici a Parigi e Bruxelles, ha infilato in un libro su quelle stragi del 2015 un'altra ammissione non banale. La mattina dopo il massacro nella redazione del settimanale satirico «Charlie Hebdo», mentre un attentatore di stessa matrice prendeva ostaggi e assassinava clienti in un negozio di cibi kosher della cucina ebraica, una sua preoccupazione fu di non potersi lavare i capelli.

Attenzione: non c'è vezzo, non c'è narcisismo in questa ammissione. C'è una spiegazione di come possono essere consegnati i nostri meccanismi di difesa di fronte a un'offensiva del terrore che punta a sventrare le routine di noi prenutri infedeli. «La sopravvivenza, come mi insegneranno ripetutamente le storie nelle quali mi imbattevo in questo 2015, affonda le sue radici nelle piccole cose e la mia piccola cosa per mantenere lucidità e capacità di analisi è la treccia che mi sto facendo in questo momento velocemente», ha scritto Pancheri rammentan-



Una chitarra tra i fiori lasciati davanti al Bataclan di Parigi dopo la strage del 13 novembre 2015 (Afp / Franck Fife)

do la mattina in cui a massa-cro si aggiunse massacro.

Quello sui capelli è un punto marginale di *Il buio su Parigi*. Oltre la cronaca nei giorni del terrore, libro pubblicato da Rubbettino che verrà presentato domani a Roma da Romano Prodi e dal ministro dell'Interno, Marco Minniti, presso il Centro studi americani. Marginale però non significa accessorio. Perché è proprio esplorando la quotidianità delle vittime e delle loro comunità, le loro abitudini prima che sicari integralisti islamici irrompessero sui percorsi delle loro esistenze, che la giornalista di Sky Tg24 descrive sotto un'angolazione nuova quanto era risaputo.

Andare «oltre la cronaca», per lei, ha significato anche raccontare le conseguenze delle incursioni sulle vite dei sopravvissuti e dei famigliari delle vittime, intervistati a distanza di tempo dai traumi su-

biti. Uno dei meriti principali del libro.

Non può lasciare indifferenti per esempio la moviola della memoria con la quale, parlando con Giovanna Pancheri mesi più tardi, uno dei feriti del bar Cardellin ricorda la notte del 13 novembre del 2015, quella dei 130 morti a Parigi. Hugo, 29 anni, definito dall'autrice «bellezza della gioventù», ricostruisce che cosa provò quando il cosiddetto «commando delle terzette» sparando su bar e ristoranti cominciò ad ammazzare 39 persone. «Hugo è diffidente, sente ancora sulla carne i denti affilati del rancore e della paura», ha scritto Pancheri. Ecco uno dei frammenti della memoria dell'uomo sul raid: «Ero in posizione fetale sotto la finestra, con il braccio sinistro mi coprivo la testa e non riuscivo a vedere l'entrata del locale, vedevo solo la mia mano destra poggiata sul pavi-

mento... La mia mano che è esplosa... Ho persino visto le scintille che la pallottola ha provocato sulla mia mano. E poi a essere esplosa è stato il dolore». Era soltanto una delle pallottole entrate nel suo corpo.

Poi gli interventi chirurgici, la sofferenza morale profonda che dura a distanza di tempo. Nel 2015 all'autrice è tornato in mente quanto si chiese da piccola dopo aver saputo che un amico di famiglia, il senatore democristiano Roberto Ruffilli, nel 1988, era stato ucciso dalle Brigate rosse: «La domanda che mi pongo è la domanda di una bambina, la domanda più disarmante nella sua innocenza: "Perché?"». Perché viene sparso tanto dolore? Anche la più argomentata delle analisi sul terrorismo integralista islamico fatica a dare risposta completa a questo interrogativo.